

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Argentina	U.S.A.	Francia	Grecia	Irlanda	Nigeria	Sudan	Pt. 9
U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	Kr. 1.40	Svezia	Pt. 9
Australia	Costa Rica	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	Pt. 9
Austria	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	Pt. 9
Bulgaria	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	Pt. 9
Brasile	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	Pt. 9
Canada	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	Pt. 9
Cecoslovacchia	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	Pt. 9
Francia	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	Pt. 9
Germania	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	Pt. 9
Messico	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	U.S. 1.00	Pt. 9

FATTI NUOVI

La ripresa del lavoro a Torino, dopo il fallito sciopero maoista, non chiude il problema. Le vertenze della Fiat e delle Pirelli e le vicende in corso a Milano non sono meno gravi di quelle registrate a Torino: dimostrano che esiste un complesso di forze estremiste al di là del PCI, una «nuova sinistra» massimalista e cinese che non si riconosce più negli schemi dell'ortodossa rivoluzionaria di estrazione comunista. La forza numerica di tali gruppi è limitata in ogni fabbrica a poche decine o al massimo di centinaia di persone; ma la loro capacità di condizionare lo svolgimento delle lotte sindacali è praticamente illimitata, tale da mettere in discussione tutte le strutture esistenti, sindacali non meno che partitiche.

Nessuno si illuda sulla possibilità di un «censimento» dei nuclei di obbedienza o di ispirazione cinese. Tutto è fluido e insondabile: «fuggiti alla polizia sindacale non meno che a quella politica» si sottrae al controllo delle grandi confederazioni non meno che del ministero dell'Interno. Sono i gruppi spontanei che si rifiutano di assumere forme organizzative proprie, che si fondano sui vincoli della clandestinità, che non tessono gli aderenti. I modelli e i richiami ideali sono quelli della rivoluzione culturale cinese: con l'aggiunta di un po' di Castro e di Guevara. Ma l'azione è sistematica e capillare: si sviluppa nel Mezzogiorno e nelle isole non meno che nei complessi dell'industria avanzata del Nord, facendo leva sui nuclei di recente immigrazione, sugli elementi più scontenti, più mobili, spesso non qualificati. Solo di rado le forze cinesi si chiamano «Potere operaio» o «Partito marxista leninista», si presentano alle elezioni interne: un'eccezione si è avuta negli stabilimenti «Rumianca» in Sardegna, dove i maoisti hanno conquistato la maggioranza dei seggi battendo le tre centrali sindacali.

In pochi mesi un progresso decisivo è stato realizzato dall'anarchismo immotivato dei tempi delle Ecocette si è passati ad una forma di pseudosindacalismo articolato e differenziato, che non mancano di simpatizzare con le rivendicazioni maoiste, che non mancano di denunciare le carenze crescenti dei partiti e dei sindacati. Le forze sindacali cercheranno, è una previsione facile, di riprendere il sopravvento. La soluzione concordata per la Fiat coincide con la volontà dei sindacati, a cominciare da quelli comunisti, di scongiurare il frammentarismo e l'anarchismo delle rivendicazioni settoriali, tumultuose, caotiche e contraddittorie. Proprio il segretario della FIOM, il comunista Tresini, dichiarava poche settimane fa che la classe lavoratrice italiana non poteva certo desiderare «un secondo maggio francese», un ottobre italiano capace solo di portare agli stessi sbocchi di Pompidou. E non sono mancati, sull'ultimo numero di «Rinascita», accenni preoccupati ad una possibile svalutazione monetaria, conseguenza di un incremento illusorio delle merci di lavoro.

Tutto fa supporre che, al di là delle compiacenze obbligate o delle ipocrisie ufficiali, i sindacati organizzati faranno il possibile per evitare di essere sommersi dalla nuova tecnica sindacale degli scioperi selvaggi e improvvisi, preannunciatori di un ritorno all'età della pietra del movimento operaio. Ma tutto fa ugualmente supporre che la classe politica democratica potrà dare ben pochi aiuti ai sindacati, propri e altri, in questa difficilissima battaglia, appena agli inizi.

Il vuoto di potere in atto proietterà i suoi effetti negativi sull'autunno caldo ma cominciato in piena regola: i persistenti dissensi fra i due partiti socialisti serviranno a coprire le contraddizioni e le lacerazioni del PCI, favorendo l'evasione comunista da un dramma che è divenuto in questi anni il «solido, stabile e completamente unito» pur lasciando capire che si tratta di elementi provenienti dalla direzione del partito.

Tutto fa supporre che, al di là delle compiacenze obbligate o delle ipocrisie ufficiali, i sindacati organizzati faranno il possibile per evitare di essere sommersi dalla nuova tecnica sindacale degli scioperi selvaggi e improvvisi, preannunciatori di un ritorno all'età della pietra del movimento operaio. Ma tutto fa ugualmente supporre che la classe politica democratica potrà dare ben pochi aiuti ai sindacati, propri e altri, in questa difficilissima battaglia, appena agli inizi.

La ripresa dell'attività da parte del primo turno di settimana era prevista, dopo che ieri pomeriggio quelli del secondo turno avevano bruscamente calato la bandiera della contestazione sulla roccaforte della «trentadue», tuttavia qualche motivo d'angoscia rimaneva. Poteva darsi che la iniziativa non fosse stata concordata e che un nucleo di resistenza volesse proseguire la battaglia.

Ma non è stato così. Dall'ufficina, quindi, sono usciti a pieno ritmo per tutti i giorni quelle parti d'automobile che andranno ad alimentare le loro

linee e torinesi. Ed è uno slogan che suona a morto per le grandi confederazioni sindacali, fondate su una disciplina che non può non vincere le minoranze. Ma, il fatto nuovo delle ultime vertenze è proprio la paura delle grandi centrali politiche e sindacali davanti ai ricatti dell'estremismo maoista.

Per timore di essere scalzati sulla sinistra — un timore che ossessiona da sempre i comunisti italiani — le rivendicazioni, spesso insensate e incomprensibili, dei comitati di base sono state fatte prima dalle organizzazioni di estrema sinistra. Si è arrivati al colmo di leggerezza nello stesso giorno, sull'organo ufficiale del PCI, un editoriale che negava l'esistenza dei gruppi cinesi e parlava di rivendicazioni comuni a tutti gli operai della Fiat, mentre un invito della Fiat, mentre un invito

a Torino nella seconda pagina segnalava e deplorava la esistenza «di giovani che amano chiamarsi operai e studenti e impongono di vivere antisindacale». E un grave nodo per il mondo comunista. Ci sono gruppi ufficiali del PCI, come quello del «Manifesto», che non mancano di simpatizzare con le rivendicazioni maoiste, che non mancano di denunciare le carenze crescenti dei partiti e dei sindacati. Le forze sindacali cercheranno, è una previsione facile, di riprendere il sopravvento. La soluzione concordata per la Fiat coincide con la volontà dei sindacati, a cominciare da quelli comunisti, di scongiurare il frammentarismo e l'anarchismo delle rivendicazioni settoriali, tumultuose, caotiche e contraddittorie. Proprio il segretario della FIOM, il comunista Tresini, dichiarava poche settimane fa che la classe lavoratrice italiana non poteva certo desiderare «un secondo maggio francese», un ottobre italiano capace solo di portare agli stessi sbocchi di Pompidou. E non sono mancati, sull'ultimo numero di «Rinascita», accenni preoccupati ad una possibile svalutazione monetaria, conseguenza di un incremento illusorio delle merci di lavoro.

Tutto fa supporre che, al di là delle compiacenze obbligate o delle ipocrisie ufficiali, i sindacati organizzati faranno il possibile per evitare di essere sommersi dalla nuova tecnica sindacale degli scioperi selvaggi e improvvisi, preannunciatori di un ritorno all'età della pietra del movimento operaio. Ma tutto fa ugualmente supporre che la classe politica democratica potrà dare ben pochi aiuti ai sindacati, propri e altri, in questa difficilissima battaglia, appena agli inizi.

Il vuoto di potere in atto proietterà i suoi effetti negativi sull'autunno caldo ma cominciato in piena regola: i persistenti dissensi fra i due partiti socialisti serviranno a coprire le contraddizioni e le lacerazioni del PCI, favorendo l'evasione comunista da un dramma che è divenuto in questi anni il «solido, stabile e completamente unito» pur lasciando capire che si tratta di elementi provenienti dalla direzione del partito.

Tutto fa supporre che, al di là delle compiacenze obbligate o delle ipocrisie ufficiali, i sindacati organizzati faranno il possibile per evitare di essere sommersi dalla nuova tecnica sindacale degli scioperi selvaggi e improvvisi, preannunciatori di un ritorno all'età della pietra del movimento operaio. Ma tutto fa ugualmente supporre che la classe politica democratica potrà dare ben pochi aiuti ai sindacati, propri e altri, in questa difficilissima battaglia, appena agli inizi.

La ripresa dell'attività da parte del primo turno di settimana era prevista, dopo che ieri pomeriggio quelli del secondo turno avevano bruscamente calato la bandiera della contestazione sulla roccaforte della «trentadue», tuttavia qualche motivo d'angoscia rimaneva. Poteva darsi che la iniziativa non fosse stata concordata e che un nucleo di resistenza volesse proseguire la battaglia.

Ma non è stato così. Dall'ufficina, quindi, sono usciti a pieno ritmo per tutti i giorni quelle parti d'automobile che andranno ad alimentare le loro

linee e torinesi. Ed è uno slogan che suona a morto per le grandi confederazioni sindacali, fondate su una disciplina che non può non vincere le minoranze. Ma, il fatto nuovo delle ultime vertenze è proprio la paura delle grandi centrali politiche e sindacali davanti ai ricatti dell'estremismo maoista.

Per timore di essere scalzati sulla sinistra — un timore che ossessiona da sempre i comunisti italiani — le rivendicazioni, spesso insensate e incomprensibili, dei comitati di base sono state fatte prima dalle organizzazioni di estrema sinistra. Si è arrivati al colmo di leggerezza nello stesso giorno, sull'organo ufficiale del PCI, un editoriale che negava l'esistenza dei gruppi cinesi e parlava di rivendicazioni comuni a tutti gli operai della Fiat, mentre un invito della Fiat, mentre un invito

a Torino nella seconda pagina segnalava e deplorava la esistenza «di giovani che amano chiamarsi operai e studenti e impongono di vivere antisindacale».

E un grave nodo per il mondo comunista. Ci sono gruppi ufficiali del PCI, come quello del «Manifesto», che non mancano di simpatizzare con le rivendicazioni maoiste, che non mancano di denunciare le carenze crescenti dei partiti e dei sindacati. Le forze sindacali cercheranno, è una previsione facile, di riprendere il sopravvento. La soluzione concordata per la Fiat coincide con la volontà dei sindacati, a cominciare da quelli comunisti, di scongiurare il frammentarismo e l'anarchismo delle rivendicazioni settoriali, tumultuose, caotiche e contraddittorie. Proprio il segretario della FIOM, il comunista Tresini, dichiarava poche settimane fa che la classe lavoratrice italiana non poteva certo desiderare «un secondo maggio francese», un ottobre italiano capace solo di portare agli stessi sbocchi di Pompidou. E non sono mancati, sull'ultimo numero di «Rinascita», accenni preoccupati ad una possibile svalutazione monetaria, conseguenza di un incremento illusorio delle merci di lavoro.

Tutto fa supporre che, al di là delle compiacenze obbligate o delle ipocrisie ufficiali, i sindacati organizzati faranno il possibile per evitare di essere sommersi dalla nuova tecnica sindacale degli scioperi selvaggi e improvvisi, preannunciatori di un ritorno all'età della pietra del movimento operaio. Ma tutto fa ugualmente supporre che la classe politica democratica potrà dare ben pochi aiuti ai sindacati, propri e altri, in questa difficilissima battaglia, appena agli inizi.

Il vuoto di potere in atto proietterà i suoi effetti negativi sull'autunno caldo ma cominciato in piena regola: i persistenti dissensi fra i due partiti socialisti serviranno a coprire le contraddizioni e le lacerazioni del PCI, favorendo l'evasione comunista da un dramma che è divenuto in questi anni il «solido, stabile e completamente unito» pur lasciando capire che si tratta di elementi provenienti dalla direzione del partito.

Tutto fa supporre che, al di là delle compiacenze obbligate o delle ipocrisie ufficiali, i sindacati organizzati faranno il possibile per evitare di essere sommersi dalla nuova tecnica sindacale degli scioperi selvaggi e improvvisi, preannunciatori di un ritorno all'età della pietra del movimento operaio. Ma tutto fa ugualmente supporre che la classe politica democratica potrà dare ben pochi aiuti ai sindacati, propri e altri, in questa difficilissima battaglia, appena agli inizi.

La ripresa dell'attività da parte del primo turno di settimana era prevista, dopo che ieri pomeriggio quelli del secondo turno avevano bruscamente calato la bandiera della contestazione sulla roccaforte della «trentadue», tuttavia qualche motivo d'angoscia rimaneva. Poteva darsi che la iniziativa non fosse stata concordata e che un nucleo di resistenza volesse proseguire la battaglia.

Ma non è stato così. Dall'ufficina, quindi, sono usciti a pieno ritmo per tutti i giorni quelle parti d'automobile che andranno ad alimentare le loro

linee e torinesi. Ed è uno slogan che suona a morto per le grandi confederazioni sindacali, fondate su una disciplina che non può non vincere le minoranze. Ma, il fatto nuovo delle ultime vertenze è proprio la paura delle grandi centrali politiche e sindacali davanti ai ricatti dell'estremismo maoista.

Per timore di essere scalzati sulla sinistra — un timore che ossessiona da sempre i comunisti italiani — le rivendicazioni, spesso insensate e incomprensibili, dei comitati di base sono state fatte prima dalle organizzazioni di estrema sinistra. Si è arrivati al colmo di leggerezza nello stesso giorno, sull'organo ufficiale del PCI, un editoriale che negava l'esistenza dei gruppi cinesi e parlava di rivendicazioni comuni a tutti gli operai della Fiat, mentre un invito della Fiat, mentre un invito

a Torino nella seconda pagina segnalava e deplorava la esistenza «di giovani che amano chiamarsi operai e studenti e impongono di vivere antisindacale».

E un grave nodo per il mondo comunista. Ci sono gruppi ufficiali del PCI, come quello del «Manifesto», che non mancano di simpatizzare con le rivendicazioni maoiste, che non mancano di denunciare le carenze crescenti dei partiti e dei sindacati. Le forze sindacali cercheranno, è una previsione facile, di riprendere il sopravvento. La soluzione concordata per la Fiat coincide con la volontà dei sindacati, a cominciare da quelli comunisti, di scongiurare il frammentarismo e l'anarchismo delle rivendicazioni settoriali, tumultuose, caotiche e contraddittorie. Proprio il segretario della FIOM, il comunista Tresini, dichiarava poche settimane fa che la classe lavoratrice italiana non poteva certo desiderare «un secondo maggio francese», un ottobre italiano capace solo di portare agli stessi sbocchi di Pompidou. E non sono mancati, sull'ultimo numero di «Rinascita», accenni preoccupati ad una possibile svalutazione monetaria, conseguenza di un incremento illusorio delle merci di lavoro.

Tutto fa supporre che, al di là delle compiacenze obbligate o delle ipocrisie ufficiali, i sindacati organizzati faranno il possibile per evitare di essere sommersi dalla nuova tecnica sindacale degli scioperi selvaggi e improvvisi, preannunciatori di un ritorno all'età della pietra del movimento operaio. Ma tutto fa ugualmente supporre che la classe politica democratica potrà dare ben pochi aiuti ai sindacati, propri e altri, in questa difficilissima battaglia, appena agli inizi.

Il vuoto di potere in atto proietterà i suoi effetti negativi sull'autunno caldo ma cominciato in piena regola: i persistenti dissensi fra i due partiti socialisti serviranno a coprire le contraddizioni e le lacerazioni del PCI, favorendo l'evasione comunista da un dramma che è divenuto in questi anni il «solido, stabile e completamente unito» pur lasciando capire che si tratta di elementi provenienti dalla direzione del partito.

Tutto fa supporre che, al di là delle compiacenze obbligate o delle ipocrisie ufficiali, i sindacati organizzati faranno il possibile per evitare di essere sommersi dalla nuova tecnica sindacale degli scioperi selvaggi e improvvisi, preannunciatori di un ritorno all'età della pietra del movimento operaio. Ma tutto fa ugualmente supporre che la classe politica democratica potrà dare ben pochi aiuti ai sindacati, propri e altri, in questa difficilissima battaglia, appena agli inizi.

La ripresa dell'attività da parte del primo turno di settimana era prevista, dopo che ieri pomeriggio quelli del secondo turno avevano bruscamente calato la bandiera della contestazione sulla roccaforte della «trentadue», tuttavia qualche motivo d'angoscia rimaneva. Poteva darsi che la iniziativa non fosse stata concordata e che un nucleo di resistenza volesse proseguire la battaglia.

Ma non è stato così. Dall'ufficina, quindi, sono usciti a pieno ritmo per tutti i giorni quelle parti d'automobile che andranno ad alimentare le loro

linee e torinesi. Ed è uno slogan che suona a morto per le grandi confederazioni sindacali, fondate su una disciplina che non può non vincere le minoranze. Ma, il fatto nuovo delle ultime vertenze è proprio la paura delle grandi centrali politiche e sindacali davanti ai ricatti dell'estremismo maoista.

Per timore di essere scalzati sulla sinistra — un timore che ossessiona da sempre i comunisti italiani — le rivendicazioni, spesso insensate e incomprensibili, dei comitati di base sono state fatte prima dalle organizzazioni di estrema sinistra. Si è arrivati al colmo di leggerezza nello stesso giorno, sull'organo ufficiale del PCI, un editoriale che negava l'esistenza dei gruppi cinesi e parlava di rivendicazioni comuni a tutti gli operai della Fiat, mentre un invito della Fiat, mentre un invito

a Torino nella seconda pagina segnalava e deplorava la esistenza «di giovani che amano chiamarsi operai e studenti e impongono di vivere antisindacale».

E un grave nodo per il mondo comunista. Ci sono gruppi ufficiali del PCI, come quello del «Manifesto», che non mancano di simpatizzare con le rivendicazioni maoiste, che non mancano di denunciare le carenze crescenti dei partiti e dei sindacati. Le forze sindacali cercheranno, è una previsione facile, di riprendere il sopravvento. La soluzione concordata per la Fiat coincide con la volontà dei sindacati, a cominciare da quelli comunisti, di scongiurare il frammentarismo e l'anarchismo delle rivendicazioni settoriali, tumultuose, caotiche e contraddittorie. Proprio il segretario della FIOM, il comunista Tresini, dichiarava poche settimane fa che la classe lavoratrice italiana non poteva certo desiderare «un secondo maggio francese», un ottobre italiano capace solo di portare agli stessi sbocchi di Pompidou. E non sono mancati, sull'ultimo numero di «Rinascita», accenni preoccupati ad una possibile svalutazione monetaria, conseguenza di un incremento illusorio delle merci di lavoro.

Tutto fa supporre che, al di là delle compiacenze obbligate o delle ipocrisie ufficiali, i sindacati organizzati faranno il possibile per evitare di essere sommersi dalla nuova tecnica sindacale degli scioperi selvaggi e improvvisi, preannunciatori di un ritorno all'età della pietra del movimento operaio. Ma tutto fa ugualmente supporre che la classe politica democratica potrà dare ben pochi aiuti ai sindacati, propri e altri, in questa difficilissima battaglia, appena agli inizi.

Il vuoto di potere in atto proietterà i suoi effetti negativi sull'autunno caldo ma cominciato in piena regola: i persistenti dissensi fra i due partiti socialisti serviranno a coprire le contraddizioni e le lacerazioni del PCI, favorendo l'evasione comunista da un dramma che è divenuto in questi anni il «solido, stabile e completamente unito» pur lasciando capire che si tratta di elementi provenienti dalla

PER IL MOMENTO POLITICO ED ECONOMICO

PREOCCUPAZIONE NEI PARTITI

Il ministro del bilancio indica «dati positivi e contraddittori»: incremento della produzione ma timore di un eccessivo costo del lavoro - Il PRI sottolinea i pericoli inflazionistici - Nuovo «no» dei socialisti unitari al PCI - Malagodi per la regolamentazione degli scioperi

Roma 6 settembre, notte. Perplessità e preoccupazione per il momento politico e per quello economico sono state espresse oggi in una serie di interventi. Non le ha nascoste — quelle economiche — il ministro del bilancio, Caron, in un discorso in provincia di Treviso. Preoccupazioni analoghe si rilevano in un editoriale della Voce Repubblicana mentre il segretario del PSU, Ferri, in un discorso a Pordenone, ha parlato di «confusione politica» che ha «profondamente indebolito» lo Stato.

Occorre, ha detto Caron, «considerare le cose senza guardare attraverso lenti affumicate ma anche senza guardare attraverso lenti color rosa». Vi sono, secondo il ministro, nell'attuale momento economico, dati «di segno positivo» — quali l'incremento della produzione industriale, la crescita delle esportazioni, la dilatazione della domanda —, dati «di segno contraddittorio». Fra questi ultimi il ministro del bilancio ha indicato «il deflusso di capitali», le inquietudini per la fluida situazione monetaria internazionale, e quelle derivanti dal timore di un eccessivo aumento del costo del lavoro in conseguenza dell'imminente rinnovo di grandi contratti di categoria. Tutto ciò, ha concluso, deve comportare per tutti (politici, operatori economici e sindacati) senso di responsabilità, comprensione e giusta interpretazione dei dati oggettivi della situazione; e quindi, volontà di agire, ognuno nel suo campo, avendo di mira gli interessi generali della comunità nazionale.

Più pessimistica la Voce Repubblicana. Vi è — scrive — accentuazione della tendenza inflazionistica, la lira è soggetta a pressioni alternative, mentre continua l'esodo dei capitali, «non solo per il declino di più elevati tassi di interesse, ma anche per il fatto che l'incertezza politica contribuisce a diffondere». L'autunno, si legge ancora nella Voce, ha anticipato i suoi tempi e alle imminenti elezioni le forze politiche del centro-sinistra «arrivano nel momento del loro maggiore scollamento: arrivano con un governo monocolori in cui la volontà di alcuni uomini può bastare a supplire la carenza di formula».

grave tensione

E tuttavia — conclude il quotidiano del PRI — nonostante la gravità delle tensioni, il delicato momento economico, l'assenza del potere politico, è probabile che «ce la caviamo... per caso come tante volte è capitato in Italia, non certo perché le forze politiche siano riuscite ad intervenire secondo un disegno organico».

Perché — si è domandato Mauro Ferri — «l'autunno caldo» destra da noi preoccupazioni, mentre in altri paesi, anche gli scioperi «selvaggi» vengono contenuti senza scontri? Per il segretario del PSD «lo Stato democratico, cioè l'organismo politico che dovrebbe essere in grado di rendere possibili e razionali le scelte e le richieste delle categorie e dei ceti sociali, è stato profondamente indebolito dalla confusione politica creata in Italia». Solo una «democrazia ferma nel suo dovere, nella propria difesa, capace di avviare una politica sociale adeguata» — ha detto Ferri — può conteggiare la contestazione, senza ricorrere a metodi repressivi o a pesanti ritorsioni aziendali, può impedire che minoranze estremiste impongano la propria volontà.

In questo quadro — ha proseguito — ci si chiede di ri-constituire il centro-sinistra organico. «Siamo pronti», ha detto Ferri, purché la formula sia ricostituita «su una posizione di progresso spaziale, di ferma opposizione allo scivolamento verso il PCI che rappresenta il fenomeno più grave di indebolimento della democrazia». Uno scivolamento che non era frutto della nostra fantasia, visto che la proposta di Americani, un diretto inserimento nell'area del potere è stata possibile grazie agli atteggiamenti apertamente «celtici» e di parte della DC. Il PSD non pone, infatti, problemi, «ma», ha detto Ferri, «scelse rigorose su pianificazione e sulle scelte». Nell'attesa che queste condizioni di chiarezza politica per la partecipazione al governo, il PSD sosterrà il monocolore perché esso rispetti gli impegni fatti alla legge universitaria, la legge tributaria, lo statuto dei diritti dei lavoratori, «fermo restando che le lette sul divorzio deve proseguire il proprio iter parlamentare senza patteggiamenti di sorta».

Nel suo discorso, Ferri ha toccato anche il controverso tema delle elezioni regionali. A questo proposito vi è qualche polemica anche all'interno della DC. Si sa che il partito di maggioranza, in una serie di riunioni, ha elaborato uno schema di legge per la finanza regionale. Il progetto è a punto. Lo ha confermato il ministro delle finanze, Bosco, parlando a Caserta, ed il consiglio dei ministri — se lo schema troverà il consenso dei partiti che sostengono il governo — lo approverebbe nella prossima seduta. Evidentemente

Nota industriale

L'affare» di Torino, si legge nella nota della Confindustria, «è appare incomprensibile prima ancora che sul piano sindacale, su quello della logica». Di fronte a questi episodi non si può addossare a chi comoda politica dell'equivoco, fingendo di non sapere come stanno le cose. I fatti di Torino, conclude la nota, «sono politici e non sindacali». Possono trovare una soluzione positiva solo se è collaborazione «di tutte le forze che, lealmente e ostensivamente, siano interessate a respingere fenomeni degenerativi della dialettica sindacale in vigore» ed a svuotare

NUOVA GRAVE VERTENZA SINDACALE

Due scioperi degli edili

Sono stati proclamati per i giorni 12-13 e 17-18 prossimi e interessano quasi 900 mila lavoratori - Comunicato dell'associazione costruttori - Preoccupante nota della federazione metalmeccanici

Roma 6 settembre, notte. Mentre si calmano le acque della vertenza FIAT di Torino si attende a Roma, l'esito del primo incontro — fissato per lunedì — per il rinnovo del contratto dei lavoratori metalmeccanici, è scoppiato improvvisamente lo sciopero degli edili, i cui rappresentanti sindacali hanno interrotto questa notte le trattative sulle modalità di avviamento delle discussazioni con i due sindacati.

I lavoratori dell'edilizia sono già in possesso delle valutazioni dei sindacati, ma forse, in tutta Italia, sono di più. Il loro contratto nazionale scade alla fine dell'anno e, secondo una prassi già da qualche anno inaugurata dalle organizzazioni dei lavoratori, le trattative per il rinnovo sono cominciate alcuni mesi prima; come si è detto, già sono state interrotte con la proclamazione di due pesanti scioperi nazionali (due e mezzo) il 12 e sabato 18 settembre e poi mercoledì 17 e giovedì 19 settembre), il vecchio contratto in vigore.

Da parte imprenditoriale, dopo aver convinto i sindacati dei lavoratori, si è manifestato il chiaro intento di procrastinare alcuni mesi prima, come si è detto, già sono state interrotte con la proclamazione di due pesanti scioperi nazionali (due e mezzo) il 12 e sabato 18 settembre e poi mercoledì 17 e giovedì 19 settembre), il vecchio contratto in vigore.

Da parte imprenditoriale, affermano i sindacati dei lavoratori, si è manifestato il chiaro intento di procrastinare alcuni mesi prima, come si è detto, già sono state interrotte con la proclamazione di due pesanti scioperi nazionali (due e mezzo) il 12 e sabato 18 settembre e poi mercoledì 17 e giovedì 19 settembre), il vecchio contratto in vigore.

La ripresa alla Fiat

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

In fine, si ha convinti a desistere, pare sia stata la tempesta che ha scatenato la tempesta per il negoziato». A pretesto della rottura — precisa un comunicato del Cisl — le federazioni degli edili hanno spontanei inti di piazza, che addotto l'impossibilità manifestata dall'ANCE di tenere una sessione di trattative nella prossima settimana per motivi di sicurezza fra le parti sui temi di grande rilievo per il negoziato». A pretesto della rottura — precisa un comunicato del Cisl — le federazioni degli edili hanno spontanei inti di piazza, che addotto l'impossibilità manifestata dall'ANCE di tenere una sessione di trattative nella prossima settimana per motivi di sicurezza fra le parti sui temi di grande rilievo per il negoziato».

Le datori di lavoro (ANCE) giudicano, invece, «incomprendibile e ingiustificata la decisione dei sindacati dei lavoratori di interrompere un dialogo che può essere aperto anche a chi aveva fatto registrare molti punti di concordo fra le parti, per trarre vantaggio di questo richieste, se qualcosa di simile accadrà, non si potrà più avvenire in molte scuole entro tale termine per mancanza di personale docente, in quanto in più della metà delle province italiane non sono state ancora pubblicate le graduatorie dei professori che dovranno essere nominati a tempo indeterminato nelle scuole medie e superiori».

Tuttavia, prima di riprendere il lavoro, hanno fatto delle richieste, e le commissioni interne devono avere le approfondimenti della numerosissime richieste dei sindacati. Il motivo della rottura è dunque pretestoso — secondo l'ANCE — perché i datori di lavoro avevano offerto, per la continuazione delle trattative, una data di appena pochi giorni successiva a quella richiesta dei sindacati.

Parrebbe che le organizzazioni dei lavoratori abbiano voluto interrompere le trattative in obbedienza ad un piano preordinato: al fine di mostrare la forza dei sindacati nei confronti dei datori di lavoro, ma anche dei contestatori di ogni gruppo, di base che non mancano evidentemente anche fra gli edili. Una tattica del genere è stata del resto, appunto recentemente anche dalle federazioni dei lavoratori metalmeccanici, le quali hanno affidato il principio secondo cui sono leciti, e anzi necessari, gli scioperi, mentre solo in corso di trattative contrattuali, per imporre alla controparte un netto «diplomatico».

Concluso in questo modo la stupida guerra — così pure nella quale cause e tante guerre nelle conseguenze si sono svolte — il bilancio.

C'è tuttavia qualche motivo di prudenza diplomatica che induce la direzione della Fiom, svoltosi a Milano, Varsavia, di provvisorie decisioni con le quali lo schieramento dei partiti che sostengono il governo — lo approverebbe nella prossima seduta. Evidentemente

Il baratto brasiliano

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Nonanche l'annuncio del ministro era prematuro. Mezz'ora dopo il suo comunicato, un giornalista di un'agenzia americana, riferiva dall'aeroporto internazionale Galeao che l'apparecchio scelto per il trasporto un Hercules C. 130 dell'aviazione, si trovava ancora sulla pista. Confermarono tuttavia che bordo erano stati numerosi militari e i piloti, che erano preoccupati per il ritardo.

Altri erano arrivati all'aeroporto su vetture cellulari della polizia: erano ancora ammanettati. In seguito si apprenderà che il ritardo nella partenza dell'aereo era dovuto a difficoltà tecniche con la farra.

Un'avant in un editoriale dell'onorevole Mosca: Chiedeva

— invece della cordiale «dialetica sindacale», alla quale

si è richiamata la nota di

industria — un «piano di

emergenza» del governo. Vale

a dire, scrive Mosca, «una

richiesta di iniziativa del

governo come impegno dell'

attuale maggioranza parlame-

tare non di interventi di media-

zione, non di raccomandazioni

generiche (dietro le qua-

li puo' stare tutto) e soprattutto, l'insoddisfazione di tutti

che come impegno di pre-

occupazione, capace di fare

della «stagione sindacale con-

trattuale» un dialogo, corale

in tutto il paese, con le forze

politiche e il governo come

protagonista decisivo. Il tem-

po stringe: chiede il Psi o si

faccia promuovere il preside-

nte del consiglio dei ministri

di un incontro dei partiti del

governo come un'occasione

per approvare le linee politi-

che e i piani di intervento

e di iniziativa».

Il voto non sarà diretto. Se

conde lo stesso ministro Ma-

nathas, l'apparecchio dovrà

essere scelto in base

alla sua disponibilità.

Il voto non sarà diretto. Se

conde lo stesso ministro Ma-

nathas, l'apparecchio dovrà

essere scelto in base

alla sua disponibilità.

Il voto non sarà diretto. Se

conde lo stesso ministro Ma-

nathas, l'apparecchio dovrà

essere scelto in base

alla sua disponibilità.

Il voto non sarà diretto. Se

conde lo stesso ministro Ma-

nathas, l'apparecchio dovrà

essere scelto in base

alla sua disponibilità.

Il voto non sarà diretto. Se

conde lo stesso ministro Ma-

nathas, l'apparecchio dovrà

essere scelto in base

alla sua disponibilità.

Il voto non sarà diretto. Se

conde lo stesso ministro Ma-

nathas, l'apparecchio dovrà

essere scelto in base

alla sua disponibilità.

Il voto non sarà diretto. Se

conde lo stesso ministro Ma-

nathas, l'apparecchio dovrà

essere scelto in base

alla sua disponibilità.

Il voto non sarà diretto. Se

conde lo stesso ministro Ma-

nathas, l'apparecchio dovrà

essere scelto in base

alla sua disponibilità.

Il voto non sarà diretto. Se

conde lo stesso ministro Ma-

nathas, l'apparecchio dovrà

essere scelto in base

alla sua disponibilità.

Il voto non sarà diretto. Se

conde lo stesso ministro Ma-

nathas, l'apparecchio dovrà

essere scelto in base

alla sua disponibilità.

Il voto non sarà diretto. Se

conde lo stesso ministro Ma-

nathas, l'apparecchio dovrà

essere scelto in base

alla sua disponibilità.

Il voto non sarà diretto. Se

conde lo stesso ministro Ma-

nathas, l'apparecchio dovrà

essere scelto in base

alla sua disponibilità.

Il voto non sarà diretto. Se

conde lo stesso ministro Ma-

nathas, l'apparecchio dovrà

essere scelto in base

alla sua disponibilità.

Il voto non sarà diretto. Se

conde lo stesso ministro Ma-